

Il lavoro è un progetto di vita. Quando disabilità e dignità fanno rima

Bruno Bignami*

► **SOMMARIO**

Quando si parla di persone con disabilità non si può escludere il grande tema del lavoro. L'eliminazione delle barriere architettoniche non è realizzata finché permangono quelle sociali. Nel Nuovo Testamento la guarigione dello storpio alla porta Bella del tempio mostra la preoccupazione fondamentale di rimettere in piedi le persone per riconsegnarle alla vita. È ciò che siamo chiamati a operare in questo contesto storico, troppo preoccupato di rispondere all'ansia da prestazione piuttosto che dare la priorità alle relazioni e alla cultura della cura. Chi ha osato mettersi su questo livello ha dato il via a esperienze straordinarie che vale la pena raccontare a titolo esemplificativo. Alcune ditte o Cooperative rispondono egregiamente alla domanda di lavoro associata a quella del bene comune.

► **PAROLE CHIAVE**

Dignità umana; Lavoro; Papa Francesco; Persone con disabilità; Progetto di vita.

***Bruno Bignami:** Presbitero. Direttore dell'Ufficio Nazionale del Lavoro della Conferenza Episcopale Italiana.

1. «Il grande tema è il lavoro» (Papa Francesco)

Quando Daniele, affetto da sindrome di Down, in un incontro pubblico sul tema del lavoro per le persone con disabilità, ha voluto raccontare la propria esperienza di giovane felicissimo di aver firmato per la prima volta un contratto di lavoro a tempo indeterminato, molti presenti si sono commossi. Nella gratitudine per la Cooperativa che lo ha assunto, non ha mancato di evidenziare che quel giorno la sua vita ha svoltato. Ha preso un'altra piega: è passato da dipendente in tutto a dipendente lavoratore. Una trasformazione epocale per lui e per il suo immaginario, tanto da convincerlo che finalmente sarà anche lui a contribuire al mantenimento della famiglia.

Il lavoro è davvero «il grande tema», come suggerisce papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*.¹ Chi denigra il lavoro e lo pensa come un peso non sa nulla del suo valore simbolico. Fa la differenza non tanto in ambito economico (e il caso degli *working poor* lo conferma) ma, soprattutto, sul versante personale e sociale. Sarà un caso che intorno al lavoro si sono scatenate le più numerose manifestazioni di piazza degli ultimi decenni? Si va a toccare una delle questioni fondamentali della vita, tanto che abitualmente identifichiamo una persona con la sua professione: il farmacista, l'insegnante, la segretaria, il falegname, l'*influencer*. La Costituzione italiana all'art.1 conferma questa profonda visione.

Tali semplici considerazioni ci fanno dire come il lavoro sia un banco di prova, la cartina di tornasole per verificare lo stato di salute di una società. La piena dignità e il riconoscimento delle persone con disabilità vanno ben oltre il superamento delle barriere architettoniche. In fondo, consentire l'accesso ai luoghi è solo un piccolo passo. Molto più complesso è consentire l'accesso alla piena vita sociale attraverso il lavoro. Come ha detto papa Francesco nel celebre discorso all'Ilva di Genova: «Quando non si lavora, o si lavora male, si lavora poco o si lavora troppo, è la democrazia che entra in crisi, è tutto il patto sociale».²

I dati che si riferiscono al 2021 dicono che le persone con limitazioni nelle attività erano poco più di 12 milioni (21,4%).³ Di questi, il 5% ha dichiarato di avere limitazioni gravi. La disabilità, sia in forma grave che meno grave, colpisce maggiormente le donne. Da segnalare è la relazione tra disabilità e titolo di studio. Le persone disabili che hanno raggiunto titoli più elevati (diploma di scuola

¹ FRANCESCO, *Fratelli tutti* (FT), 03.10.2020, LEV, Città del Vaticano, n. 162: «Il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze. Questo è il miglior aiuto per un povero, la via migliore verso un'esistenza dignitosa».

² G. COSTA – P. FOGLIZZO (Edd.), *Il lavoro è dignità. Le parole di Papa Francesco*, Ediesse, Roma 2018, 101.

³ Il riferimento per questi dati è la pubblicazione di M. GIOVANNONE, *L'inclusione lavorativa delle persone con disabilità in Italia*, OIL, Roma 2022. Utile per un ulteriore approfondimento è il libro di M. BOTTÀ, *L'inclusione lavorativa delle persone con disabilità. Metodi e strumenti per l'accompagnamento, l'inserimento, la valutazione*, Erickson, Trento 2024.

superiore e titoli accademici) raggiungono il 30% tra i maschi e il 19% tra le femmine, a fronte di una media del 55% per il resto della popolazione. I dati ISTAT del 2019 fanno notare che la maggior parte delle lavoratrici e lavoratori con disabilità è assorbita dal settore pubblico (49,7%). Un ruolo decisivo l'ha svolto la legge n. 68/1999, che prevede un numero riservato di posti pubblici. Nei servizi trovano spazio il 27% delle persone con limitazioni, seguite dai settori dell'industria (17%) e delle costruzioni (21%). Sono tendenze in aumento, segno anche di una crescente sensibilità sociale.

La rimozione delle barriere architettoniche è, dunque, molto più semplice della rimozione delle barriere sociali che non consentono oggi alle persone con disabilità di essere riconosciute nella loro dignità. Ci sono almeno tre ordini di barriere che si perpetuano nell'ambito lavorativo:

- a) Le barriere economiche: l'esclusivo criterio del profitto, tipico dell'economia *mainstream*, farebbe propendere per evitare l'assunzione di persone con disabilità. Di primo acchito non apportano guadagni economici. Non a caso molte aziende preferiscono pagare la multa piuttosto che rispettare la legislazione in materia (la già citata legge n. 68/1999). Il messaggio non è neppure troppo sottinteso: la persona con disabilità rappresenta più un problema che una risorsa. Tanto vale mettere in conto la multa come beneficenza piuttosto che avere a che fare con una persona in carne e ossa.
- b) Le barriere culturali si riconoscono in alcuni pregiudizi diffusi, che finiscono per trattare in modo pietistico la presenza delle persone con disabilità nella società. Il pregiudizio è avvalorato da una cultura che fa della prestazione il criterio del lavoro. Per lavorare devi essere performante, secondo la logica dell'efficienza.
- c) Le barriere etiche trovano confluenza nella cultura dello scarto: ci sono persone che non hanno voce in capitolo nei luoghi dell'economia e nella società. Possono essere affidate al buon cuore di chi se ne prende cura, ma purtroppo si autoescludono dal lavoro per le loro stesse condizioni fisiche limitanti. Il lavoro è pensato appunto come il luogo dell'efficienza fisica.

2. «Lo prese per la mano destra e lo sollevò» (At 3,7)

Queste barriere trovano un'interessante contestazione nella Bibbia. Il Nuovo Testamento, quando racconta gli inizi dell'esperienza ecclesiale, ricorda come Pietro e Giovanni si siano trovati nella condizione di rispondere alla domanda di aiuto di un paralitico, costretto a chiedere l'elemosina alla Porta Bella di Gerusalemme. Il racconto degli Atti degli Apostoli merita di essere riletto:

¹Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. ²Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. ³Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. ⁴Allora, fissando lo

sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: “Guarda verso di noi”. ⁵Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. ⁶Pietro gli disse: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!”. ⁷Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono ⁸e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. ⁹Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio ¹⁰e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolti di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).

Il brano consente di fare tre sottolineature importanti. In primo luogo, siamo in presenza di una persona con disabilità senza prospettive di futuro. È uno storpio dalla nascita. Ogni giorno viene portato alla porta del tempio a chiedere l'elemosina. Tutti si sono rassegnati ad accettare una condizione di dipendenza strutturale dagli altri. È una situazione reiterata e divenuta stabile. Anche lui si è abituato a vedersi in una condizione di subalternità, dove la persona disabile può qualcosa solo per la generosa disponibilità di altri. Tra l'altro, stare alla porta del tempio significa essere esclusi anche dalla vita sociale, oltre che da quella religiosa: la partecipazione alla liturgia del tempio appartiene alla pienezza di inclusione sociale. Lo storpio è tenuto ai margini. Vive da scarto in attesa dell'elemosina di qualcuno. In lui si evidenziano le barriere culturali ed etiche.

In secondo luogo, la risposta di Pietro alla richiesta di elemosina è coraggiosa. Per prima reazione prende sul serio l'esistenza dello storpio. Gli chiede di guardare verso di lui. È un incrocio di sguardi che fa tenerezza, ma che dice la diversa attenzione. Non ci si può abituare alle persone catalogandole o schedandole. Pietro fa uscire il mendicante dalla massa indistinta della disabilità e gli offre uno sguardo di comprensione, di cura e di condivisione. Risponde alla domanda di dignità attraverso il riconoscimento. E affonda il colpo con una parola rigenerativa: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!». Pietro supera la barriera economica e va diretto alla questione: quell'uomo in realtà non sta chiedendo l'elemosina per rimanere nella condizione di dipendenza, ma ha bisogno di rimettersi in piedi nella vita, di poter frequentare il tempio, di sentirsi inserito nella società. Alla domanda di elemosina egli risponde spostando il discorso al livello della dignità. Era sufficiente forse gettare una moneta sul mantello del povero per rispondere alla sua richiesta. Ma non si sarebbe connesso con la domanda profonda di dignità che è nel cuore di ogni persona. Pietro, che rappresenta la Chiesa, ha il compito di non fermarsi alla domanda superficiale, ma di intercettare quella che le persone talvolta non hanno più nemmeno il coraggio di fare. I gesti successivi (prenderlo per mano, sollevarlo e lasciarlo andare) sono gesti di accompagnamento e liberazione. Pietro e Giovanni non legano a sé la persona con disabilità, ma la consegnano alla vita sociale. Può entrare nel tempio e lodare Dio come ogni ebreo. Può camminare e saltare uscendo dal perimetro entro cui era stato collocato dall'abitudine e dalla rassegnazione. Viene superata la barriera culturale.

In terzo luogo, il giorno dopo, i capi, gli anziani, gli scribi e i sommi sacerdoti chiedono conto a Pietro dell'accaduto. Tutto l'*establishment* religioso è schierato al completo per capire con quale potere è avvenuta la guarigione. Pietro prende la parola:

Capi del popolo e anziani, ⁹visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, ¹⁰sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. ¹¹Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo (At 4,9-11).

L'interpretazione è che il miracolo è avvenuto nel nome di Gesù di Nazareth, le cui vicende umane sono conosciute, ma che soprattutto è "esperto di resurrezione". Pietro si serve della citazione del *Sal* 118,22 per spiegare la logica di Dio: Cristo, la pietra scartata, è pietra angolare. Ciò che è accaduto per Cristo, ora può accadere per lo storpio. Vi è una comprensione teologica dei fatti: la dignità recuperata dall'uomo non è solo frutto dell'opera di Dio, ma della capacità della Chiesa di realizzare nel tempo la logica di Dio, che ribalta le prospettive umane.

3. La rivelazione della fragilità

L'analisi delle barriere cui è sottoposto il lavoro delle persone con disabilità fa intuire che a monte vi è una questione culturale. Nello specifico, una visione antropologica che occorre mettere a tema. La condizione dell'uomo contemporaneo sembra potersi dire intorno alla logica dell'accelerazione e della prestazione. Tutto è sempre più veloce, dalle connessioni alla mobilità, dal consumo alla comunicazione, dalle relazioni al lavoro. La dittatura del tempo detta ritmi sempre più serrati e compressi, col rischio di finire per trasformare i soggetti in oggetti. Rimanere protagonisti della propria storia richiede un tempo rallentato, una sorta di *shabbat* simbolico. Altrimenti l'uomo rischia di coincidere con la sua funzionalità e le prestazioni. Il fare ha sempre bisogno del contraltare, ossia il non rimanere schiacciati sotto il peso di ciò che si fa. L'ossessione della produzione sempre e comunque ha bisogno di essere interrotta con zone di affezione e di incanto, di contemplazione e di gusto. Senza questa interruzione del continuo fare si dimentica l'orizzonte della vocazione. La prestazione tende a far rimanere la persona nell'anonimato e nell'indistinto, mentre la vocazione la veste degli abiti del riconoscimento e dell'unicità. I valori economicisti del lavoro come pura prestazione sono una nuova forma di schiavitù, che procurano estraneazione. Si finisce per chiedere sempre di più, come attesta l'illusione dell'uomo "che non deve chiedere mai". La visione antropologica è individualistica e porta a non considerare la relazione come costitutiva del mondo economico, lavorativo e sociale. Serve un tempo di discontinuità e di interruzione che faccia uscire l'uomo dai pericoli del calcolo numerico e della prestazione maniacale. Del resto, la tirannia del mercato e dello scambio competitivo hanno escluso la reciprocità. Lo scambio ha favorito il prendere, il competere, l'accumulare a scapito del dare e del condividere. Esso finisce per coincidere con la competizione che fa scadere le persone al ruolo di acquirente, venditore, mediatore, mentre nella reciprocità le persone

hanno valore in sé, non per il ruolo che ricoprono. Senza reciprocità e senza empatia con l'altro non è possibile la cura, perché l'altro sarebbe destinato a rimanere oggetto e mai soggetto. Grazie all'altro, che diviene maestro di vita, si imparano la sollecitudine e la cura.

Tale cultura, che trova nell'ansia da prestazione a tutti i livelli l'esito drammatico, genera inevitabilmente scarti. L'esclusione di chi non è all'altezza o non è performante ha risvolti sociali. Le persone con disabilità respirano nell'aria la perniciosità di una cultura che li giudica in base alla prestazione, non per quello che sono in grado di offrire a livello relazionale. Qui sta l'*impasse* antropologico che finisce per far diventare il lavoro non un luogo della comunità e della vita sociale, ma della produttività. L'alienazione del lavoro continua se non si esce dallo spirito del capitalismo.

Hannah Arendt si era convinta che «la tanto deplorata svalutazione di tutte le cose, cioè la perdita del loro valore intrinseco, comincia con la loro trasformazione in valori o merci, perché da quel momento in poi esse esisteranno solo in relazione a qualche altra cosa che può essere acquistata al loro posto». ⁴ La riduzione delle cose al loro potere di acquisto è uno slittamento di senso che ha inteso coinvolgere anche le persone. Tutto ha un prezzo, che è come dire: niente ha più valore se tutto è comprabile. Il lavoro ha bisogno di essere liberato dalla schiavitù della quantità e dalla tirannia dell'esclusivo valore economico.

Il vero dato antropologico di partenza è la vulnerabilità della vita umana e l'interdipendenza delle persone tra di loro. Il fondamento della vita sociale trova nella fragilità della condizione umana il suo fulcro. Abbiamo bisogno gli uni degli altri. A qualunque età e a qualunque latitudine. L'illusione dell'uomo che si costruisce da sé e che può contare su sé stesso non ha verità. La persona con disabilità ricorda la condizione di fragilità che è di tutti. In questo senso, la sua presenza nelle famiglie, nella società e nei luoghi di lavoro è rivelazione del mistero dell'uomo. La dipendenza dall'altro non è eccezione, ma l'unica modalità autentica per dirsi e vivere da uomini e donne. La rivelazione che ci proviene dalle persone con disabilità consente di capire cosa sia l'umano. Per questo, diventa importante non solo chiedersi cosa possiamo fare per loro, ma anche cosa possiamo ricevere da loro. Senza questa disponibilità di ricezione manca un tassello fondamentale. Come scrive Elena Pulcini, «ogni processo di reciproco riconoscimento non può che essere [...] inquieto: vale a dire attraversato dal *pathos* e dall'inquietudine di fronte al diverso». ⁵ Questa visione dell'uomo porta al superamento di un approccio paternalista ("noi-loro") per vivere una comunità di persone differenti e fragili. La relazione non è mai a direzione unica, come se coloro che hanno bisogno di aiuto siano solo alcuni e sempre più spesso. Occorre entrare nella prospettiva di un'interazione, del dono, della reciprocità. Ciascuno ha bisogno degli altri e «nessuno si salva da solo». ⁶ Emmanuel Lévinas ricorda

⁴ H. ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 2000, 119. Per approfondire il pensiero della filosofa ebrea si veda: L. BAGETTO, *Rappresentare il lavoro. La critica di Hannah Arendt a Marx*, in *Annuario filosofico 34-2018*, Mursia, Milano 2018, 273-293.

⁵ E. PULCINI, *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, Bollati Boringhieri, Torino 2014, 290.

⁶ FT, n. 54.

che «andare incontro ad Altri... significa ricevere da Altri al di là della capacità dell'io».⁷ Ciò significa imparare dall'altro, che diventa maestro di vita. I genitori imparano a diventare tali dal figlio, dallo straniero si impara l'accoglienza e il valore dell'attività umana lo si impara dalle persone disabili. Ecco le ragioni per un passaggio decisivo dalla cultura dello scarto alla cultura della cura.

Tra l'altro, dal punto di vista teologico è in gioco la stessa immagine di Dio. Talvolta viene rappresentato come il Dio onnipotente, che è in grado di risolvere ogni problema, che interviene anche a livello di cause seconde e che dimostra la sua divinità in una potenza infinita. Un Dio di creatività assoluta, senza misericordia, dalle possibilità illimitate. A ciò ha contribuito il concetto di creazione *ex nihilo*, che ha pensato Dio come un mago che crea, fa ciò che vuole ed estrae l'essere dal nulla. In realtà, Dio è onnipotente nell'amore, non in ogni cosa. Non sostituisce l'uomo nelle sue responsabilità. Il suo amore precede, è presente e accompagna in ogni situazione. La rivelazione di Dio come amore mostra concretamente che egli non confida nelle forze umane. Ribalta i sogni dei potenti (cf. Lc 1,46-55).

I criteri dell'agire di Dio, secondo cui la fragilità è luogo di rivelazione della fraternità e della cura, mostrano un modello antropologico dei rapporti umani.

4. Lavoro e disabilità

Dalle persone con disabilità riceviamo, dunque, il valore aggiunto delle relazioni. Il superamento della logica strumentale ed economicista avviene se ci si preoccupa non solo di dare un lavoro a chi può, ma di dare opportunità a tutti. L'esperienza concreta insegna che le imprese che hanno assunto persone con disabilità hanno visto crescere il livello di cura e la qualità della produzione. Le persone fanno davvero la differenza. Ci sono ditte che hanno rinunciato alla comoda scelta di pagare la multa per mancata assunzione di persone con disabilità e che tuttavia non si sono trovate con problemi più numerosi da risolvere. La presenza della fragilità ha cambiato le carte in tavola e ha migliorato la qualità relazionale nel lavoro. Ci si è messi nella situazione di prendersi cura gli uni degli altri. Sono cambi di prospettiva e di mentalità.

Il lavoro è almeno tre cose insieme. In primo luogo, è cooperazione tra persone diverse. L'azione collettiva di più persone che si trovano nel medesimo luogo o in posti diversi ma con lo stesso scopo di produrre o realizzare qualcosa è straordinario. Inoltre, ciascuno attraverso il lavoro mette in gioco i propri talenti e scopre i doni che ha ricevuto. Ci si presenta per quello che si è. Infine, il lavoro mette in connessione il reddito con la reciprocità. Si riceve uno stipendio perché si è fatto qualcosa in cambio. Questa interrelazione è motivo di consapevolezza e di realizzazione personale.

La persona con disabilità ha bisogno di attraversare questi tre momenti. Ne va della sua dignità. Quando questo accade, si rinnova il miracolo di Daniele, raccontato all'inizio. Molte sono le esperienze in Italia che possono essere narrate.

⁷ E. LÉVINAS, *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Jaca Book, Milano 1980, 49.

Si pensi a PizzAut di Nico Acampora, che nel 2017 dà vita al progetto della pizzeria per ragazzi autistici. Siamo nell'*hinterland* milanese. L'idea nasce dopo che nel 2010 Nico si era visto diagnosticare l'autismo al secondogenito. Allora immagina che suo figlio avrebbe avuto una *chance* lavorativa solo se tutti i ragazzi autistici avessero avuto la loro opportunità. Nasce così il primo ristorante gestito da giovani con disabilità intorno allo *slogan* «nutriamo l'inclusione». Il progetto prende il via ed è costretto a subire il contraccolpo della pandemia nel 2020. Grazie a un camion diventa possibile creare una pizzeria ambulante ed ecco che l'attività riprende a pieno ritmo. Il lavoro impatta positivamente sulla vita dei ragazzi autistici: superano difficoltà di spostamento che prima sembravano insormontabili, imparano presto a essere autonomi ai tavoli senza aver bisogno di accompagnamento, sviluppano capacità comunicative e relazionali inaspettate. Da PizzAut non si va per fare carità, ma per mangiare la pizza che non ha nulla da invidiare a quella degli altri locali. Nico vince la sua scommessa di dare un futuro a giovani che sarebbero stati tenuti nascosti a casa.

Si possono anche ricordare importanti esperienze di cooperativa sociale. Tra le tante, ne evidenziamo tre. La prima è La Fraternità, che offre servizi in campo educativo e lavorativo. Nasce nel 1992 all'interno della Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata dal prete riminese don Oreste Benzi, con lo scopo di dare un'opportunità alle persone più emarginate. È operativa in Emilia-Romagna, Veneto, Marche e Umbria con dodici centri di attività socioeducative per persone con disabilità. Educazione e lavoro consentono di mettere al centro la persona, valorizzando i doni di ciascuno. La sede di Bologna ha aumentato nel corso degli anni le possibilità occupazionali in diversi ambiti operativi come la manutenzione del verde pubblico e privato, i servizi ambientali, la raccolta differenziata di rifiuti e di abiti usati, la progettazione e installazione di impianti fotovoltaici, la ristorazione, l'azienda agricola biologica e il centro diurno riabilitativo. Nel 2020 ha avuto un fatturato di 7 milioni di euro impiegando 187 persone (di cui il 46% fragili).

La seconda Cooperativa sociale è Chicco Cotto, che inserisce nel mondo del lavoro ragazzi con disabilità e disturbi dello spettro autistico. È guidata da don Andrea Bonsignori, del Cottolengo di Torino. Egli è fiero del fatto che la società sia in grado di competere sul mercato come tutte le altre. Dalla *partnership* tra IVS Italia, gruppo *leader* dei distributori automatici in Italia, e Chicco Cotto è nata l'impresa sociale BreakCotto, che valorizza le abilità psico-fisiche di ogni giovane rifornendo ospedali, scuole, uffici, aziende e molti altri luoghi di lavoro. La novità dell'impresa sta nella capacità di far collaborare scuola e azienda. La dignità delle persone autistiche non ha bisogno di elemosina, ma di lavoro qualificato e personalizzato.

La terza realtà è la Cooperativa Oltre L'Arte di Matera, nata nel 2008 dal Progetto Policoro della Chiesa italiana e condotta da Rosangela Maino, la presidente. La sfida vinta è quella di coniugare la valorizzazione artistica del territorio, l'inserimento nel lavoro di persone svantaggiate e l'attenzione alle donne con le loro esigenze familiari. Offre lavoro attualmente a più di ottanta persone, il 40% delle quali sono disabili. La Cooperativa offre servizi per un turismo accessibile a tutti e opera per la manutenzione e la fruizione dei beni artistici di Matera, la

città dei Sassi. L'idea stessa di andare oltre l'arte intende restituire al patrimonio culturale il suo valore umano e spirituale. In quest'ottica ha attivato anche il laboratorio artistico con la cartapesta per ragazzi con disabilità, curato da Uccio Santochirico, che nel 2020 ha vinto il bando per realizzare il Carro della Bruna, una delle iniziative più prestigiose della storia locale.

Questi esempi aiutano a capire che il nostro Paese è ricco di storie di lavoro dignitoso. È in atto un passaggio culturale importante, grazie all'intraprendenza coraggiosa di persone che sanno sposare innovazione, professionalità e inserimento sociale. Il Vangelo cammina anche sulle gambe delle persone con disabilità. Le pietre scartate divengono testate d'angolo.

Work is a Life Project. When Disability and Dignity rhyme

► ABSTRACT

When we talk about persons with disabilities, the great topic of work cannot be excluded. The elimination of architectural barriers is not achieved as long as social barriers exist. In the New Testament, the healing of the cripple at the Beautiful Gate of the Temple manifests the fundamental concern of putting people back on their feet and restoring them to life. This is what we are called to do in this historical context, too concerned with responding to performance anxiety rather than giving priority to relationships and the culture of care. Those who have dared to put themselves on this level have given rise to extraordinary experiences that are worth recounting by way of example. Some corporates or associations respond very well to the demand for work associated with that of the common good.

► KEYWORDS

Human Dignity; Life Project; Persons with Disabilities; Pope Francis; Labour/Work.

✉ b.bignami@chiesacattolica.it